Capitolo 2
Le divisioni storiche: Scisma orientale e Riforma

Pietro Ciavarella[1]

I. Un'ortodossia teologica di fondo

Durante il primo millennio della storia della chiesa vi è stata una sostanziale unità all'interno del cristianesimo. La Chiesa aveva respinto deviazioni dottrinali che avrebbero intaccato l'integrità dell'*ortodossia* (nel senso della "retta dottrina"). Due esempi sono lo gnosticismo e le eresie cristologiche. Nel II secolo la minaccia gnostica sostiene l'esistenza di due dèi: il primo un dio minore dell'Antico Testamento, il creatore della materia (che è di per sé malvagia); il secondo il Dio buono del Nuovo Testamento, il Padre del Signore Gesù Cristo. La Chiesa risponde affermando (qui uso le parole del posteriore Credo Apostolico) che vi è un solo Dio, lo stesso di ambedue i testamenti, il "Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra…", colui che è anche il Padre di "Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore".

Ma la Chiesa respinge anche le varie eresie cristologiche del IV e V secoli. In questo periodo i dibattiti sulla persona di Cristo riguardano la sua divinità e la natura della sua persona. In questo periodo quattro concili "ecumenici" (spiegheremo tra poco la particolare definizione che questo termine ha qui) discuteranno queste tematiche di fondo del cristianesimo e definiranno l'ortodossia (di nuovo nel senso di insegnamento corretto) relativa alla cristologia. I concili e le loro date sono Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431) e Calcedonia (451). Nicea, respingendo l'arianesimo, afferma che vi è un solo "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, generato dal Padre, Unigenito, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre".

Costantinopoli, forte della riflessione dei Padri di Cappadocia (Basilio il Grande e i due Gregori), aggiungerà materiale sullo Spirito Santo al simbolo di Nicea confessando che egli è "Signore e dà vita…procede dal Padre… [e] col Padre e col Figlio deve essere adorato e glorificato". Le formulazioni di questi primi due concili sono ampiamente condivise da quelle che successivamente diventeranno le tre grandi confessioni cristiane, ossia quella cattolica romana, quella ortodossa e quella protestante. Anche il Concilio di Efeso rimane importante, sebbene diversi protestanti non si sentano a loro agio con l'appellativo usato in quella sede per Maria; si tratta di *theo-tokos*, "generatrice di Dio", spesso tradotto "madre di Dio."

Poco dopo Efeso, Calcedonia si interessa alla doppia natura di Gesù Cristo, facendo uso del celebre "tomo" di papa Leone Magno per descrivere il rapporto tra la natura umana e la natura divina di Cristo. Un brano importante precisa che il Figlio di Dio è "da riconoscersi in due nature,

[1] Questo è il capitolo 2 di *Gli ecumenismi del XX secolo*, Ed. ADV, Impruneta 2007.

senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi." Molti cristiani ritengono queste parole una brillante descrizione del rapporto tra le due nature di Cristo, anche se va segnalato che non tutti hanno accettato Calcedonia tra cui l'Egitto. Questi quattro concili vengono chiamati "ecumenici", rifacendosi alla parola greca *oikoumenē* che significa "il mondo abitato", in quanto godono di un'ampia rappresentanza delle chiese di quell'epoca. Questi concili si sono prefissi di *definire* (e non di inventare) le dottrine di fondo del cristianesimo, e di definirle rispetto alle sfide che provenivano da esponenti dell'*etero*dossia (*l'altra* dottrina, ossia quella ritenuta erronea dai Padri conciliari).

Qualcuno potrebbe chiedere come mai abbiamo deciso di iniziare il nostro saggio sulle due grandi *divisioni* verificatesi durante il secondo millennio dell'era cristiana parlando di un'ampia *unità* di fondo all'interno del cristianesimo. Il motivo è semplice. Benché si siano verificati uno scisma tra occidente e oriente (data simbolo 1054) e una divisione all'interno dell'occidente (data simbolo 1517), le tre grandi confessioni cristiane sono unite da un sostanziale accordo sulla persona di Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo) e la persona di Gesù Cristo. Le tre grandi confessioni sono anche d'accordo nel ripudiare la proposta gnostica di un dio cattivo dell'Antico Testamento e un Dio buono del Nuovo: vi è un solo Dio di ambedue i testamenti. Questa condivisa ortodossia di base va segnalata in un contesto culturale (intendo quello dell'occidente) in cui sovente o si esclude Dio (secolarizzazione) o ci si rifà a un relativismo epistemologico esasperato (postmodernismo). Quindi gli ortodossi, i cattolici romani e i protestanti credono insieme in un Dio trino che sussiste da sempre in tre persone e che ha creato il cielo e la terra ed è diventato uomo in Gesù Cristo per noi uomini e donne e per la nostra salvezza. Ora passiamo a considerare le differenze tra queste tre confessioni.

II. Il grande scisma

Poc'anzi abbiamo messo la data 1054 per la divisione tra la chiesa occidentale e la chiesa orientale. La storiografia chiama questa divisione il grande scisma. (La frase "il grande scisma" è anche usata per descrivere il periodo di divisione all'interno della chiesa cattolica romana alla fine del XIV e l'inizio del XV secolo, quando ci furono papi contemporaneamente sia a Roma che ad Avignone.) L'anno 1054 segna l'inizio dello scisma, 1484 invece la rottura definitiva. Per capire meglio di cosa si tratti, racconteremo il grande scisma in riferimento a cinque temi. Ma prima dobbiamo definire brevemente il significato della parola scisma.

Scisma. Nell'ambito ecclesiastico uno scisma non nasce da una differenza dottrinale bensì da un aspetto secondario della fede. In questo senso uno scisma si distingue dall'eresia, la quale

comporta una differenza dottrinale. A questo riguardo l'*Oxford Dictionary of the Christian Church* (voce "schism") precisa: "Lo scisma si distingue dall'eresia in quanto la separazione in questione non è fondamentalmente dottrinale". Per cui, continua la definizione, "mentre l'eresia si oppone alla fede, lo scisma si oppone alla carità." Secondo questa definizione le due grande divisioni che trattiamo in questo saggio non sono dello stesso tipo. La divisione tra occidente e oriente non ha alla sua base differenze dottrinali sostanziali, mentre il movimento protestante si distinguerà dalla chiesa di Roma in punti dottrinali chiave. Ora vogliamo guardare la prima grande divisione del cristianesimo, considerando le differenze tra oriente e occidente.

1. Due lingue. Anche se la madrelingua di Gesù fu in tutta probabilità l'aramaico, gli scritti su Gesù (il Nuovo Testamento) furono stesi nell'inglese del primo secolo, ossia il greco. Il greco rimarrà importante nella chiesa antica anche per un tempo nella liturgia della stessa chiesa di Roma. Successivamente le chiese delle due metà dell'impero romano useranno rispettivamente il latino e il greco. Questo vuol dire che col passare dei secoli la chiesa occidentale e la chiesa orientale cominceranno, letteralmente, a parlare due lingue diverse. Un pensatore di spicco della teologia greca è Clemente di Alessandria (c. 150-213), un rappresentante della teologia latina Tertulliano (c. 157-220). La divisione linguistica non poté non condizionare la comunicazione tra le due realtà ecclesiali in questione. Come esempio, basti ricordare il sospetto con cui certi pensatori greci e latini si guardavano durante i dibattiti sull'ortodossia cristologica, solo per via di fraintendimenti linguistici. Questo problema linguistico si manifesterà e condizionerà in più momenti il rapporto tra oriente e occidente.

2. Più patriarchi ma un solo papa, e la questione della territorialità. Un'altra differenza tra la chiesa di oriente e la chiesa di occidente riguarda il concetto della leadership. Dopo la scomparsa degli apostoli, i vescovi (*episkopos* in greco) delle chiese di determinate città assumevano un'importanza sempre maggiore. In un primo momento tre erano le sedi patriarcali, Roma, Alessandria e Antiochia. Al Concilio di Calcedonia furono aggiunte anche Gerusalemme e Costantinopoli (la "nuova" Roma). Ma ad un certo punto il vescovo di Roma vorrà vedersi in qualche modo come più importante degli altri detentori delle sedi patriarcali. Leone Magno, per esempio, vedrà sé stesso come l'erede (pur indegno) di Pietro. La concezione occidentale del vescovo di Roma come successore di Pietro, "il principe degli apostoli", condizionerà la dinamica della collegialità inerente nel modello dei patriarcati.

Le sedi patriarcali avevano una giurisdizione geografica, una specie di controllo spirituale territoriale. A questo riguardo non poco attrito sarà provocato tra Bisanzio (successivamente Costantinopoli e quindi Istanbul) e Roma in merito alla Bulgaria. In tale luogo il cristianesimo entra ufficialmente nel IX secolo, ma in quel momento sono attivi sia missionari bizantini che missionari

tedeschi. Di conseguenza sia l'occidente sia l'oriente vorranno essere a capo di quella regione. Questo contenzioso provocherà tensione tra oriente e occidente in più momenti.

3. Il papato e il cesaropapismo. Il potere del papato aumenterà non solo per motivazioni teologiche ma anche per circostanze storiche. Se l'impero romano crolla nell'occidente nel V secolo, l'impero orientale andrà avanti ancora per un altro millennio. Il crollo in occidente crea una specie di vuoto di leadership/potere che papi come Gregorio Magno sapranno colmare. Questa circostanza storica costituirà una premessa per l'aumento del potere detto "temporale" del papa. Ma le cose erano ben diverse in oriente dove ci fu ancora l'imperatore. E in oriente l'imperatore non solo deteneva il potere temporale, era anche capace di interessarsi alle questioni ecclesiastiche. Per cui anche se l'imperatore era visto come capo temporale e il patriarca come capo spirituale, nei fatti in oriente ci potevano essere ingerenze imperiali in questioni ecclesiastiche. Nei rapporti tra occidente e oriente più volte sia l'imperatore orientale sia il patriarca orientale negoziavano parallelamente (e in contrasto l'uno con l'altro) con Roma. Infatti l'incontro tra il cesaropapismo e il papato (munito sia di potere temporale sia di una pretesa di supremazia spirituale) ha influito non poco nei rapporti ecclesiastici tra oriente e occidente.

4. Usanze differenti. Oltre a lingue differenti e a strutture politiche e ecclesiastiche differenti, e questioni di territorialità, si erano sviluppate anche usanze differenti nelle chiese di oriente e di occidente. Un esempio simbolo è l'uso del pane azzimo (senza lievito) nella chiesa di occidente, mentre in oriente si usava il pane lievitato. Gli orientali vedevano nell'usanza occidentale un'innovazione e bollavano i suoi fautori "azzimiti". Prontamente arrivò l'etichetta opposta, quella di "prozimiti", per gli orientali da parte degli occidentali. Nel Concilio di Firenze del 1439 si riconoscerà la liceità di ambedue le forme, ma il punto rimane: le usanze differenti in oriente e in occidente spesso costituivano un ostacolo all'unità tra le due realtà ecclesiali. Se a tanti protestanti l'assenza o la presenza del lievito nel pane dell'eucaristia/cena del Signore può sembrare una quisquilia, bisogna ricordare che per una teologia sacramentale con una forte enfasi sui rituali il tipo di pane usato riveste un'importanza non indifferente.

5. Enfasi differenti. Tra oriente e occidente si sono sviluppate anche enfasi dottrinali differenti. Anche qui menzioniamo un solo esempio, che è anche quello più importante. Si tratta del cosiddetto *filioque* ("e dal Figlio"), una frase latina che viene recitata nella forma occidentale del Credo niceno-costantinopolitano. La forma occidentale insegna la *doppia* processione dello Spirito Santo, dal Padre *e* dal Figlio. La forma orientale, quella originale, insegna la processione dello Spirito Santo solo da Dio Padre. La parte del Credo in questione è la seguente, con l'aggiunta occidentale in parentesi quadre. Crediamo… "nello Spirito Santo, che è Signore e datore di vita, e procede dal Padre [e dal Figlio], e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per

mezzo dei profeti." Anche se il filioque è stato aggiunto nell'occidente per combattere una deviazione teologica che non riguardava in nessun senso l'oriente, modelli differenti della processione dello Spirito si sono sviluppati in oriente e occidente. (Il lettore può esaminare le varie sfumature della questione nel contesto biblico partendo dalla lettura dei seguenti versetti: Giovanni 14:26; 15:26; e Atti 2:33.) La morale: anche enfasi dottrinali differenti hanno influito più volte nei complessi rapporti tra occidente e oriente.

Uno scisma nonostante una larga base comune. La chiesa di oriente e la chiesa di occidente, *insieme ai protestanti*, condividono una sostanziale base di ortodossia in merito alla Santa Trinità e la persona del nostro Signore Gesù Cristo. Ma la chiesa d'oriente e la chiesa cattolica romana, a differenza dei protestanti, condividono *una base ancora più larga* di dottrine e enfasi. Basti pensare alla visione sacramentale, il ruolo attribuito alla "Madonna", l'importanza delle sacre reliquie e così via. D'altronde, come abbiamo visto, vi sono differenze tra oriente e occidente: due lingue (greco e latino), due modelli di leadership (più patriarchi ma un solo papa), due contesti culturali (il cesaropapismo in oriente e il potere temporale del papa in occidente), usanze differenti (pane lievitato o non lievitato), e enfasi dottrinali differenti (la doppia o singola processione dello Spirito Santo). Vi è anche la questione della territorialità e la controversia che ne è nata riguardo alla Bulgaria.

Sullo sfondo di queste differenze, e per via di queste differenze, e sempre in funzione di momenti storici contingenti, i rapporti tra occidente e oriente sono passate per alterne vicende. Momenti particolarmente critici sono stati: durante il patriarcato di Fozio (IX secolo), l'ambasciata latina di 1054 (con le reciproche scomuniche), la cattura di Costantinopoli da parte dei crociati nel 1204, e i tentativi di riconciliazione ai Concili di Lione (1274) e di Firenze (1439). Come abbiamo già accennato sopra, in genere si segna l'inizio dello scisma nel 1054 e la rottura definitiva nel 1484 nel ripudio formale dell'Unione di Firenze da parte del Sinodo di Costantinopoli.

La divisione tra oriente e occidente permane, anche se queste due realtà ecclesiali si sono dimostrate aperte l'una all'altra in più momenti significativi. Bastino i seguenti due esempi. (1) Nel 1965 papa Paolo VI e il patriarca ecumenico Atenagora annullarono contemporaneamente gli anatemi del 1054. (2) Al funerale di papa Giovanni Paolo II, l'8 aprile 2005, era presente nel primo posto d'onore il patriarca ecumenico Bartolomeo I, insieme ad altri rappresentati ecclesiastici ortodossi. La dicitura "scisma" è appropriata per la divisione tra la chiesa ortodossa e la chiesa cattolica romana: non ci sono grandi differenze dottrinali, anche se ci sono più divergenze in merito a questioni secondarie. Quello che sicuramente continua a impedire una maggiore unità tra queste due grandi confessioni cristiane è la sfumatura particolare che la chiesa di Roma dà al primato di Pietro.

III. La Riforma protestante (il termine "protestante" ha origine alla Dieta di Spira del 1529, tuttavia in questo articolo lo uso impropriamente anche a partire da 1517)

Non sarebbe preciso chiamare scisma l'altra divisione di cui ci occupiamo in questo saggio, la cosiddetta Riforma protestante. Descriveremo sotto sei punti questa divisione che avvenne all'interno della chiesa di occidente nella prima metà del XVI.

1. I precursori della Riforma. Non tutti erano contenti all'interno della chiesa cattolica romana. Una generazione prima di Francesco d'Assisi, alla fine del XII secolo Valdés di Lione (da cui provengono i valdesi) accoglie la chiamata di seguire Cristo e vuole che si diffonda la Scrittura nella lingua del popolo; ciò comporta un appello per una riforma. Il movimento di Valdés sarà brevemente tollerato da Roma ma poi bollato come ereticale. A metà del XIV secolo in Inghilterra anche Wyclif (si trova il nome scritto in più modi) si rifà alle Scritture, affermando che esse devono costituire l'autorità finale nella teologia. Non tanto tempo dopo in Boemia Hus sostiene lo stesso messaggio, avendo imparato molte cose dagli scritti di Wyclif. A Firenze Girolamo Savonarola (1452-1498) porta un messaggio di riforma e di penitenza (avendo imparato le Scritture dal suo nonno), anche se la spiritualità savonaroliana rimane più tradizionalmente cattolica di quella di Wyclif e Hus. Nel 1415 Hus è arso vivo al Concilio di Costanza; verso la fine dello stesso secolo Savonarola incontra lo stesso destino in Piazza della Signoria, la principale piazza fiorentina, quella oggigiorno visitata annualmente da migliaia di turisti.

Nei casi di Wyclif, Hus e Savonarola le questioni teologiche si intrecciano con questioni politiche. Questo è inevitabile perché ormai da tempo il papato è un'autorità sia spirituale sia temporale. Il richiamo alle Scritture di questi tre, e prima ancora da parte di Valdés, sottolinea una caratteristica di fondo del protestantesimo(il *sola scriptura*) che tratteremo più avanti.

2. La causa scatenante. Una tradizione storiografica protestante vede i riformatori appena nominati come precursori della Riforma protestante del '500, che trova la sua data simbolica nel 31 ottobre 1517. In questa data un pio frate agostiniano, che è anche professore di teologia, affigge 95 tesi alla porta della chiesa del castello di Wittenberg (il film "Luther" di Eric Till, 2003, racconta la storia). Il motivo di questo gesto è semplice: professor Martin Lutero è turbato e incerto riguardo alla *dottrina*, ma ancora di più, riguardo alla *pratica* usata per le indulgenze, e di conseguenza propone un dibattito accademico al riguardo. Di lì a poco la proposta accademico-teologica diventa una proposta popolare, nazionale, internazionale e porta alla divisione della chiesa occidentale ed a una svolta storica a più livelli.

Qual era ciò che turbava Lutero riguardo alle indulgenze? Inviterei il lettore e la lettrice a fare per sé una lettura delle 95 tesi (le leggo ogni anno con i miei studenti a voce alta e non ci mettiamo tanto tempo), per capire la profonda angoscia di questo frate, figlio fedele della chiesa. Ma in

sintesi, nelle indulgenze, Lutero vedeva banalizzata la croce di Cristo. E ciò causa turbamento a qualsiasi cristiano (*cfr.* Galati 6:14).

3. Il principio formale della Riforma. Ma come può un semplice cristiano, pur plurilaureato e detentore di una cattedra di teologia, osare opporsi al magistero della chiesa? Lutero trova la riposta in ciò che si chiama il principio "formale" della Riforma, il *sola scriptura*, o in italiano la sola scrittura. La sola scrittura significa che i protestanti riconoscono solo la Bibbia come autorità finale in questioni di fede e di condotta. I papi sono uomini fallibili e anche i concili generali hanno errato, ma la scrittura è ispirata da Dio (II Timoteo 3:16) e rimane in eterno (I Pietro 1:25). Sarà il principio della sola *scrittura* che permetterà (per questo è chiamato il principio formale in quanto fornisce lo strumento metodologico) ai riformatori cinquecenteschi di denunciare come (appunto) non-*scritturali* più dottrine della chiesa cattolica romana: il purgatorio, il carattere sacrificale della messa, le statue, le reliquie, il papato, una via di salvezza ingombrante attraverso i vari sacramenti, e via dicendo.

La sola scrittura si oppone alla concezione cattolica (ma anche ortodossa) di una doppia fonte di rivelazione. La chiesa cattolica e la chiesa ortodossa riconoscono sia la sacra Scrittura sia la sacra Tradizione (con la "T" maiuscola) come fonti autorevoli di rivelazione divina. I protestanti, invece, riconoscono una sola fonte di rivelazione divina, appunto la sacra scrittura. Tuttavia i riformatori "magisteriali" (i riformatori protestanti che perseguivano il programma di riforma in qualche modo in collaborazione con le autorità cittadine; a volte qui si sostituisce magisteriali con riformatori "classici" ma quell'aggettivo è inadatto in quanto tendenzioso) come Lutero e più tardi Calvino attribuiscono un valore alle tradizioni (con la "t" minuscola) ecclesiastiche. Anche se le tradizioni non sono autorevoli, possono essere delle guide per aiutarci a capire meglio le scritture. Altri protestanti, quelli della tradizione anabattista, sono invece più radicali nell'applicare il principio della sola scrittura, ignorando o perfino disprezzando la tradizione ecclesiastica.

4. Il principio materiale della Riforma. Il principio (formale) di sola scrittura permette a Lutero di arrivare al principio materiale della sua riforma. La "sostanza" del pensiero di Lutero si trova nel principio/dottrina della giustificazione per fede (a rigor di termini giustificazione per grazia mediante la fede). Per anni, come buon monaco, Lutero bramava sperimentare la grazia di Dio, cercando disperatamente di trovare un Dio misericordioso. Quando Lutero comprende la giustificazione per fede si rende conto di avere finalmente trovato quel Dio. La giustificazione per fede vuol dire che Dio considera il peccatore giusto (già in questa vita) a causa della morte e risurrezione di Cristo. Il principio non è complicato: se Cristo è morto per noi, noi non dobbiamo più morire spiritualmente (*cfr.* Giovanni 3:16-18, 36; 5:24; Romani 3:28; 4:1-8; 8:1; 1 Pietro 2:24-25).

I risultati di questa semplice dottrina sono rivoluzionari, per l'individuo, per la chiesa e per la società. L'individuo può essere certo di essere in pace con Dio; di conseguenza *via* l'angoscia spirituale. I cristiani non hanno bisogno di mediatori (guide, sì) o di strumenti di mediazioni tra se stessi e Dio; di conseguenza via la concezione sacerdotale dei conduttori cristiani, e via l'impalcatura sacramentale, le messe di suffragio, le indulgenze, i pellegrinaggi meritori, l'adesione al convento come corsia preferenziale per la salvezza, ecc. Va da sé che questi cambiamenti trasformano il volto e l'anima della chiesa secondo la concezione protestante. Ma neppure mancano i cambiamenti nella società per via di una dottrina teologica. Se dobbiamo tutti leggere la Bibbia, questo vuole dire la diffusione della Bibbia e un aumento di alfabetizzazione. Se la chiesa ha bisogno di guide preparate anziché di religiosi segregati, questo vuol dire il ripristino del pastore che può sposarsi (usanza mai persa nella chiesa orientale) e la conseguente presenza della famiglia pastorale. Inoltre non mancano cambiamenti politici e economici a causa del principio formale (sola scrittura) e materiale (giustificazione per fede) della Riforma protestante.

5. La Risposta di Roma. La risposta di Roma non si fa attendere. L'invito da parte di Lutero di rivedere l'assetto dottrinale della chiesa di Roma, a partire dalle indulgenze, non è accolto. Lutero è invitato a rientrare nell'ovile e quindi scomunicato. (Lutero non solo è stato scomunicato dal papa, è stato anche messo al bando dall'imperatore!) Il Concilio di Trento (1545-1563 in più sedute) della chiesa cattolica romana rigetta sia il principio formale che il principio materiale della Riforma protestante: ci sono due fonti di autorità, non una; e la salvezza non viene così "facilmente" come sostengono i protestanti. Va da sé che il primato di Pietro non è messo in discussione nelle sedute tridentine.

6. Differenti punti di vista dottrinali. I protestanti e i cattolici hanno in comune, insieme agli ortodossi, un ampio fondamento, a partire dalla dottrina di Dio e la dottrina di Cristo. In una società dove (per usare il detto popolare) "non c'è più religione", è bene che ce lo ricordiamo. Ma noi protestanti (chi scrive infatti è protestante) continuiamo a vedere come molto problematici due principi di fondo del cattolicesimo: la mancanza di sola scrittura e le pretese del "vescovo di Roma". La protestante concezione della salvezza (anche se all'interno del protestantesimo vi sono più configurazioni soteriologiche), continua ad opporsi con il (dal nostro punto di vista) complesso apparato sacramentale cattolico. Lutero ha insistito che il suo problema con Roma non fosse morale bensì dottrinale. Questa situazione permane fino a oggi. Per questo motivo, perché è dottrinale, la divisione tra cattolici e protestanti non può essere chiamata uno scisma, termine appropriato invece per la divisione tra ortodossi e cattolici.

Conclusione. Un sano e sincero dialogo tra credenti protestanti, ortodossi e cattolici deve partire da una reciproca conoscenza. Il mio augurio è che questo saggio abbia contribuito a una tale conoscenza.